

I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide

Edoardo Toniolatti

ABSTRACT

This paper aims at highlighting the main steps in the growing process of the German Green party. Originally a heterogeneous mixture of different social and political movements, bound by core values such as environmentalism, a strong anti-nuclear ideology and pacifism, *Bündnis 90/Die Grünen* emerged as the most successful novelty in the German political landscape of the last 40 years. The first part briefly reconstructs how the leadership of Annalena Baerbock and Robert Habeck managed in recent years to pacify the tensions between the two main factions within the party, the moderate *Realos* and the more left-leaning *Fundis*, and how the two co-leaders successfully changed the perception of the Greens in the German public debate, turning what was a constantly tension-ridden movement into a cohesive political formation ready to take on national government responsibilities. The second part explores the main problems posed by this new stage in the life of the Greens, focusing on three main levels: the resurgence of tensions within the party, potential struggles with the coalition partners on the government agenda, and finally the difficult challenges awaiting on the European and international level.

KEYWORDS: German Politics; Green Party; German Foreign Policy

Direttore

Massimo Pendenza

Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Perugia); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Vincenzo Cicchelli (Université Paris V); Vittorio Cotesta (Università di Roma-Tre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Dario Verderame (Università di Salerno).

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE) www.centrostudieuropei.it

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: direttore@centrostudieuropei.it

I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide

Edoardo Toniolatti

INDICE

I.	INTRODUZIONE	4
II.	EVOLUZIONE DI UN PARTITO AMBIENTALISTA	6
III.	UN FUTURO COMPLICATO	13
IV.	CONCLUSIONI	23
	Riferimenti bibliografici	24

PROFILO AUTORE

Edoardo Toniolatti ha studiato Filosofia a Torino, Genova e Francoforte. È autore di alcuni articoli apparsi su riviste italiane ed internazionali sulla Teoria Critica di stampo francofortese e sui suoi principali interpreti.

È co-fondatore di *Kater*, blog collettivo sulla Germania, e collabora con alcune testate giornalistiche italiane con approfondimenti sulla politica tedesca.

Email: etoniolatti@yahoo.it

I. INTRODUZIONE

Il partito dei Verdi tedeschi, *Bündnis 90/Die Grünen*, è uno dei pilastri principali del movimento politico ambientalista a livello europeo, per motivi che hanno a che fare sia con ragioni storiche che con questioni più semplicemente numeriche.

Storicamente ai Verdi tedeschi la scalata al potere esecutivo è riuscita con maggiore successo rispetto ai loro corrispettivi in altri Paesi. Non dimentichiamo infatti che la legge elettorale in Germania, sia per quanto riguarda la *Landtagswahl* – cioè le elezioni “regionali” dei 16 *Länder* – che per le *Bundestagswahl* – cioè le elezioni politiche nazionali – consiste di una parte proporzionale¹, che è proprio quella che entra in gioco quando si tratta di formare il governo. Per questa ragione i governi “monocolore” sono quasi impossibili in Germania, con limitatissime eccezioni ad esempio in Baviera, da sempre feudo della CSU, la “sorella bavarese” della CDU. I Verdi sono ormai da molti anni una parte fondamentale delle coalizioni che governano i *Länder* tedeschi, mostrando tra l’altro un atteggiamento molto pragmatico che li ha portati ad allearsi sia con i conservatori della CDU che con i socialdemocratici della SPD. E a livello nazionale i Verdi sono stati partner di minoranza dei governi guidati fra il 1998 e il 2005 da Gerhard Schröder, ricoprendo incarichi di grande rilievo, come, ad esempio, quelli di vice Cancelliere e Ministro degli Esteri affidati a Joschka Fischer. Pur in un rapporto di forze chiaramente sbilanciato nei confronti della SPD, dovuto alle percentuali elettorali uscite dalle urne e sintetizzato in una celebre battuta da Schröder stesso, secondo cui era chiaro nel governo “chi è il cuoco e chi il cameriere”, si è trattata della prima occasione in cui i Verdi hanno avuto un ruolo importante nell’esecutivo di uno dei principali Paesi europei, sancendo l’inizio di una nuova fase non solo in Germania ma anche a livello continentale.

Rispetto ai loro omologhi, i Verdi tedeschi hanno accumulato negli anni una solida esperienza amministrativa e una buona credibilità come forza di governo, culminata in due momenti. Il primo è il 2011, anno in cui per la prima volta un esponente del partito è stato eletto *Ministerpräsident* (cioè “governatore”) di un *Land* tedesco: Winfried Kretschmann, eletto alla guida del Baden-Württemberg, confermato poi nelle elezioni regionali del 2016 e del 2021. Il secondo è costituito dalle elezioni politiche del 2021, in cui i Verdi tedeschi hanno ottenuto il loro miglior risultato, arrivando al 14,8%: un dato che in realtà può essere considerato addirittura deludente, viste le enormi aspettative e i sondaggi che solo pochi mesi prima davano il partito al primo

¹ Si veda come riferimento la breve spiegazione – disponibile anche in italiano – fornita sul sito del Bundestag tedesco: <https://www.bundestag.de/it/wahlen>

posto ben oltre il 20%, ma che li ha comunque resi uno dei pilastri della coalizione di governo guidata dal socialdemocratico Olaf Scholz. Da questa prospettiva, i Verdi tedeschi sono sicuramente un modello a cui gli altri partiti ambientalisti del continente guardano con grande interesse, e forse un po' d'invidia.

Dal punto di vista numerico il contingente tedesco del gruppo europarlamentare Verdi/ALE è il più numeroso, e al suo interno il drappello dei *Grünen* è il più consistente, potendo contare su 20 eurodeputati². Tedesco è uno dei due Presidenti del gruppo, la brandeburghese Ska Keller, che tra l'altro è stata parte dello *Spitzenduo* di candidati alla presidenza della Commissione Europea sia nel 2014 che nel 2019; e non si può dimenticare l'incredibile risultato ottenuto dai *Grünen* in Germania alle elezioni europee del maggio 2019, uno straordinario 20,5%. Numeri che indicano in maniera molto chiara l'influenza del partito tedesco all'interno dello schieramento ambientalista europeo.

Proprio le elezioni europee del 2019 e le elezioni tedesche del 2021 segnano una nuova fase per i Verdi, e ovviamente in particolare per i Verdi tedeschi. Una fase di cui si può individuare l'inizio con l'elezione, nel 2018, di una nuova leadership, formata da Annalena Baerbock e Robert Habeck, e che è riuscita in breve tempo a risolvere (almeno temporaneamente) alcuni dei problemi storici che hanno afflitto il partito ambientalista in Germania, consolidandone lo status e la rilevanza nel panorama politico del Paese e in Europa. Questa nuova fase però implica anche nuove sfide e nuovi problemi, legati soprattutto al nuovo ruolo ricoperto nel governo tedesco e alla conseguente centralità nello scenario politico europeo.

L'obiettivo di questo contributo è innanzitutto analizzare il processo di cambiamento che ha coinvolto i Verdi tedeschi in questi ultimi anni, mostrando come la leadership di Baerbock e Habeck sia riuscita a far fare al partito un ulteriore scatto in termini di crescita, e in secondo luogo individuare le principali sfide che li attendono, sia in patria che in Europa, e che saranno il vero banco di prova per questo percorso di maturazione. Saranno queste sfide il vero test che ci rivelerà se i Verdi tedeschi, e per estensione quelli europei, hanno davvero raggiunto l'età adulta, o se invece sono rimasti degli eterni adolescenti.³

² Fonte: <https://www.europarl.europa.eu/>

³ Domanda che compare anche nell'introduzione a E. van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*, London/New York, Routledge 2016, p. 1.

II. EVOLUZIONE DI UN PARTITO AMBIENTALISTA

Sebbene siano tradizionalmente associati alla sinistra, e vengano di solito inclusi nel campo progressista, i Verdi tedeschi provengono da una costellazione di movimenti e associazioni molto più variegata. Nel processo di formazione del partito, fra gli anni '70 e gli anni '80, confluirono realtà diverse, dai movimenti ambientalisti a quelli pacifisti alle associazioni schierate contro il nucleare⁴. Non va dimenticato che una delle prime figure di riferimento, fra i fondatori del partito nel gennaio del 1980, fu Herbert Gruhl, ex parlamentare della CDU in rotta con i conservatori a causa delle profonde divergenze sulle tematiche ambientali. A lui si deve uno dei primi libri di grande impatto sulla questione della tutela dell'ambiente, *Ein Planet wird geplündert – Die Schreckensbilanz unserer Politik*, pubblicato nel 1975 e divenuto in fretta un vero e proprio best seller. Nel 1982 Gruhl lascerà anche il neonato partito per fondarne un altro, più moderato (*Ökologisch-Demokratische Partei*, ÖDP), ma la sua rilevanza nel processo di formazione dei *Grünen* è un indice evidente della molteplicità anche ideologica presente fin dall'inizio. Per citare l'eurodeputato verde Reinhard Bütikofer, "i primi Verdi erano un'alleanza di *outsider*" (Schulte 2021, 16): al netto di figure molto note e influenti, come ad esempio la celebre leader Petra Kelly e il già menzionato Gruhl, il tratto comune che li univa oltre alla sensibilità ecologica era soprattutto l'estraneità rispetto al sistema dei partiti tradizionali.

Il processo di formalizzazione del partito, legato soprattutto ad esigenze elettorali,⁵ ha mitigato solo in parte questa grande diversità interna, che si è progressivamente cristallizzata in due correnti principali. Da una parte abbiamo l'ala moderata, più realista e pragmatica, quella dei cosiddetti *Realos*; dall'altra invece i *Fundis*, i "fondamentalisti", più radicali e di sinistra. Storicamente i *Realos* sono maggioritari nel partito, ma la convivenza fra le due anime è stata sempre piuttosto tesa, e ha contribuito in maniera decisiva a rafforzare l'immagine dei *Grünen* come un partito perennemente dilaniato da lotte intestine.

Una prima fase di quiete si registra nel momento in cui i Verdi sono coinvolti nel governo guidato dal Cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, grazie anche alla leadership di Joschka Fischer. Pur non essendo formalmente a capo del partito, Fischer riesce a sfruttare la partecipazione al governo nazionale per mantenere compatto il movimento, che inizia ad essere percepito come più affidabile e più maturo dall'elettorato tedesco. Non mancano tuttavia momenti di tensione: il più rilevante e significativo è quello

⁴ Al riguardo si vedano ad esempio: Papdakis (1984), Bukow (2016), Schulte (2021).

⁵ Si veda in particolare Bukow (2016).

legato alla partecipazione del governo tedesco all'intervento militare della NATO in Kosovo. Durante un congresso straordinario dei *Grünen* tenutosi a Bielefeld il 13 maggio del 1999, e passato alla storia come uno dei più turbolenti della storia politica tedesca⁶, Fischer riesce a convincere il partito ad approvare l'azione militare, con un discorso memorabile⁷ che si appella, ancora più che alla vocazione antimilitarista dei Verdi, a quella antifascista ancorata nel rispetto dei diritti umani.

Si tratta di un decisivo momento di crescita e maturazione del partito: secondo l'eurodeputato Bütikofer⁸ si concretizza in questo periodo il passaggio dei *Grünen* da *Protestpartei*, "partito di protesta" limitato a raccogliere e rilanciare posizioni alternative rispetto all'offerta politica dei partiti principali, a *Projektpartei*, "partito di progetto" pronto alle responsabilità e ai compromessi inevitabilmente legati agli incarichi di governo, per contribuire in maniera efficace all'agenda politica dell'esecutivo con proposte, programmi e progetti⁹.

La coesistenza relativamente pacifica fra *Realos* e *Fundis* inizia però a scricchiolare con la fine del governo rosso-verde e l'avvento sulla scena di Angela Merkel. Da un lato il fatto di non far più parte del governo nazionale indebolisce inevitabilmente la spinta verso la compattezza a qualunque costo, alimentando tensioni e contrasti. Dall'altro il posizionamento strategico di Merkel crea enormi problemi agli altri partiti dello scenario politico tedesco, Verdi inclusi.

Tratto distintivo della Cancelliera è infatti sempre stato la ricerca di una posizione mediana riducendo al minimo le polarizzazioni, neutralizzando ogni possibilità di scontro e di fatto "addormentando" il dibattito: ciò che alcuni hanno definito *asymmetrische Demobilisierung* ("demobilizzazione asimmetrica"), la capacità cioè di ampliare la propria base di consenso puntando non a mobilitare il proprio elettorato di riferimento quanto piuttosto a demotivare e "demobilizzare" quello altrui¹⁰. Parte integrante di questa strategia è anche il tentativo di sottrarre ai competitori alcuni temi identificativi, in modo da lasciare sempre meno spazio agli altri partiti. Vittima eccellente di questo approccio è stata la SPD, il partito socialdemocratico tedesco, che

⁶ P. Lersch, H. Palmer, H. Schumacher, H-J. Vehlewald, "D-Day in Bielefeld", in «Der Spiegel», 16.05.1999 (<https://www.spiegel.de/politik/>)

⁷ "Auszüge aus der Fischer-Rede", in «Der Spiegel», 13.05.1999 (<https://www.spiegel.de/politik/deutschland/>)

⁸ U. Schulte, op. cit., p. 11.

⁹ Al riguardo si veda anche Falter e Klein (2003).

¹⁰ Si vedano ad esempio M. Kamann, "Angela Merkel asymmetrische Demobilisierung", in «Die Welt», 03.05.2013 (<https://www.welt.de/politik/deutschland/>); D. Esslinger, "Angela, die Asymmetrische", in «Süddeutsche Zeitung», 28.06.2017 (<https://www.sueddeutsche.de/politik/>).

negli anni si è vista sfilare dalla Cancelliera numerosi spunti legati soprattutto alla dimensione economica – una dinamica certamente ingigantita anche dai ripetuti governi di *Grosse Koalition* fra CDU/CSU e SPD, che secondo molti hanno condotto specularmente a un crescente “annacquamento” dell’identità socialdemocratica. Anche i *Grünen* ne hanno fatto le spese: negli anni Merkel ha progressivamente incluso alcuni temi legati alla difesa dell’ambiente nell’agenda di governo, guadagnandosi fra numerosi altri anche il soprannome di *Klimakanzlerin* (“Cancelliera del clima”).¹¹ Inoltre, la questione ambientale è diventata sempre più rilevante nel dibattito pubblico, costringendo tutti i partiti ad affrontare il tema nei propri manifesti e nelle proprie proposte programmatiche: per quanto i Verdi conservino un certo vantaggio competitivo, non sono più gli interpreti esclusivi della coscienza ecologica tedesca¹². In questo contesto, i Verdi tedeschi hanno dovuto affrontare tutte le difficoltà di crescita legate al passaggio da un *single-issue party* a un partito più strutturato e in grado di affrontare in maniera efficace e convincente una gamma più ampia di temi e questioni.

È in questo periodo che si registra un ulteriore passaggio lungo il percorso di trasformazione: lo sdoganamento formale delle alleanze anche con il fronte conservatore. Già durante gli anni Novanta c’erano stati dei tentativi di avvicinamento fra Verdi e CDU, con incontri informali fra esponenti dei due partiti¹³, e nei primi anni Duemila erano state costruite coalizioni nero-verdi (dai rispettivi colori) a livello comunale. Risale però al 2008 la prima coalizione di governo fra CDU e *Grünen* a livello regionale, per quanto in una realtà particolare come quella della città di Amburgo, che costituisce anche *Land* a sé. Un anno dopo nasce la prima *Jamaika-Koalition* (“coalizione-Giamaica”,

¹¹ Esula dagli obiettivi di questo contributo indagare se il soprannome sia effettivamente calzante o no. Sul tema si vedano ad esempio C. Strack, “Kanzlerin Merkel, Klimaschutz und Katastrophen”, in «Deutsche Welle», 22.07.2021 (<https://www.dw.com/de/kanzlerin-merkel>); E. Thalman, J. Wettengel, “The Story of ‘Climate Chancellor’ Angela Merkel”, in «Clean Energy Wire», 07.12.2021 (<https://www.cleanenergywire.org/>).

¹² Il culmine di questo processo si è avuto con le elezioni politiche del settembre 2021: la questione ambientale ha occupato una parte molto rilevante dei programmi elettorali di tutti i partiti, a volte con proposte addirittura più radicali rispetto a quelle dei Verdi. È il caso ad esempio della *Linke*, il partito di sinistra, che nel suo programma poneva fra gli obiettivi la riduzione di emissioni di CO2 entro il 2030 dell’80%, contro il 70% proposto dai *Grünen*. Per un confronto fra i programmi elettorali dei partiti tedeschi, non solo sul tema della difesa dell’ambiente, si vedano i contributi realizzati dalla *Landeszentrale für politische Bildung* del Baden-Württemberg, consultabili a questo indirizzo: <https://www.bundestagswahl-bw.de/wahlthemen-vergleich>.

¹³ Risale a questo periodo la celebre “Pizza-Connection”, cioè la serie di incontri informali fra giovani esponenti dei *Grünen* e della CDU in una pizzeria italiana di Bonn. Si veda al riguardo S. Weiland, S. Fischer, “Die schwarz-grüne Geburtsrunde”, in «Der Spiegel», 17.03.2008 (<https://www.spiegel.de/politik/deutschland/>).

fra CDU, *Grünen* e i liberali della FDP) regionale, nel piccolo *Land* occidentale del Saarland, e nel 2014 si insedia un governo nero-verde in Assia, *Land* di Francoforte; inoltre, dal 2017 anche nello Schleswig-Holstein governa una *Jamaika-Koalition*. La collaborazione dei Verdi con la CDU non rimane più confinata nel campo delle insolite eccezioni, ma diventa un'opzione esplorabile e percorribile nonostante naturalmente rimanga una maggiore affinità con i socialdemocratici.

L'anno di svolta è però rappresentato dal 2011, anno in cui in Baden-Württemberg si insedia per la prima volta un governo regionale guidato da un esponente verde, Winfried Kretschmann, rimasto in carica da allora al comando prima di una coalizione verde-rossa insieme alla SPD e poi di una verde-nera insieme alla CDU. Si tratta di un passaggio fondamentale nel processo di crescita dei Verdi tedeschi: non solo sono partner di maggioranza per la prima volta nella loro storia, ma si trovano anche a guidare il governo di uno dei *Länder* più importanti del Paese - il terzo per numero di abitanti (dati 2018¹⁴) e per prodotto interno lordo (dati 2020¹⁵).

Parallelamente a queste tappe di crescita si registra però anche l'intensificarsi delle tensioni fra le due principali correnti, e fra alcune delle figure di vertice. Nella seconda metà degli anni Duemila gli scontri sono tali che a cinque dei protagonisti più in vista - i due co-leader Claudia Roth e il già citato Reinhard Bütikofer, i due capigruppo al *Bundestag* Renate Künast e Fritz Kuhn e infine l'influente ex-Ministro Jürgen Trittin - viene affibbiato l'inquietante soprannome di *Pentagramm des Grauens*, "Pentacolo del terrore" (Schulte 2021, 50), a sottolineare l'atmosfera densa di intrighi e macchinazioni che permea la dirigenza. E anche gli scontri fra i due leader entrati in carica nel 2013, Cem Özdemir e Simone Peter, sono rimasti leggendari fra gli addetti ai lavori, tanto da spingere nel 2016 il settimanale *Spiegel* a ribattezzare la coppia *Duo Infernale*¹⁶.

Per assistere a una decisa inversione di tendenza bisogna aspettare due anni, e arrivare al gennaio 2018, quando al vertice viene eletta la coppia composta da Annalena Baerbock e Robert Habeck. Entrambi esponenti della corrente dei *Realos* ma apprezzati anche dai *Fundis*, i due riescono a costruire una leadership solida e credibile, che restituisce armonia e compattezza nel partito e soprattutto trasmette anche all'elettorato tedesco un'impressione diversa. Grazie anche a una coordinazione della comunicazione più efficiente e pianificata fino al dettaglio, il nuovo *Spitzenduo* riesce a invertire la narrazione che fino ad allora era stata largamente dominante. Agli occhi dei

¹⁴ Fonte: <https://www.bpb.de/>

¹⁵ Fonte: <https://www.statistikportal.de/>

¹⁶ A-K. Müller, "Duo infernale", in «Der Spiegel», 28.10.2016 (<https://www.spiegel.de/>)

tedeschi i *Grünen* non sono più il partito eternamente litigioso che dice no a tutto, ma una forza finalmente compatta e affidabile che ormai da tempo sta lavorando per tornare ad assumersi responsabilità di governo anche a livello nazionale.

A questa maggiore unità interna corrisponde infatti in questo periodo anche un'ulteriore maturazione a livello programmatico, che pur tenendo fede ai capisaldi dell'ambientalismo e del pacifismo evidenzia in maniera ancora più decisa il carattere pragmatico e la natura realista dei Verdi. Ne è una prova il *Grundsatzprogramm*, il "programma fondamentale" del partito approvato nel marzo 2021¹⁷ per sostituire il precedente, datato 2002. Nel nuovo manifesto alcuni dei temi fondamentali della politica verde sono declinati in una visione più orientata verso un approccio scientifico: decade, ad esempio, il rifiuto totale degli OGM in agricoltura, per cui deve essere garantita libertà di ricerca. Trovano poi ampio spazio aspetti che vanno oltre la dimensione ambientale ed ecologica, dalla giustizia sociale alle pensioni, dal sostegno al reddito alla cooperazione internazionale, dai diritti civili alla questione migratoria. Si tratta dunque di un programma di un partito che intende proporsi non come rappresentante di un'istanza particolare e circoscritta, ma come una forza politica in grado di affrontare tutto l'insieme di temi e problemi che fanno parte dell'agenda di governo. Un programma che non si propone di parlare solo a una parte specifica dell'elettorato, ma a tutti.

In questo senso si può sostenere che i *Grünen* rappresentino uno dei partiti maggiormente attrezzati per rivolgersi al centro della società tedesca: un centro da intendersi non in senso strettamente politico o parlamentare, ma in un'accezione più ampia, che ha a che fare con dinamiche sociali, economiche, anagrafiche. Sono probabilmente loro gli eredi più credibili di quel tentativo di interpretare un "nuovo centro" che ha segnato la stagione politica di Gerhard Schröder, quel *neue Mitte* a cui il Cancelliere socialdemocratico puntava nella sua versione della "terza via" blairiana. L'ultima evoluzione del partito, iniziata proprio con l'ascesa alla leadership di Annalena Baerbock e Robert Habeck, l'ha portato ormai ad un passo dal diventare un vero e proprio *Volkspartei*, un partito di massa al pari di CDU/CSU e SPD: una trasformazione che implica degli aggiustamenti significativi nel posizionamento politico e nella costruzione del proprio messaggio.

Dal punto di vista del posizionamento politico, i *Grünen* sono riusciti a tracciare una via "progressista" al nuovo centro, in questo senso ponendosi come chiara alternativa alla strategia centrista di Angela Merkel. Sebbene il nuovo Cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz sia forse il più efficace interprete individuale delle caratteristiche tipiche che compongono il

¹⁷ Consultabile anche in inglese: <https://cms.gruene.de>

merkelismo, i Verdi tedeschi sono stati certamente i più abili nell'intraprendere a livello partitico un percorso di slittamento verso il centro mantenendo però una forte radice progressista, legata alle loro origini. Sono riusciti a proporsi sempre più come partito pragmatico aperto a collaborazioni e alleanze con tutte le forze dello spettro politico tedesco, sia a destra che a sinistra: a livello regionale governano o hanno governato sia con CDU e FDP, forze di centrodestra, che con SPD e *Linke*¹⁸.

A questo posizionamento politico corrisponde uno speculare posizionamento nell'elettorato. Nel corso degli anni i *Grünen* sono diventati sempre più una forza in grado di parlare a tutto l'elettorato tedesco, spingendosi ben al di là del proprio bacino naturale di voti. Un dato che risulta particolarmente evidente se analizziamo i flussi elettorali di alcune importanti elezioni degli ultimi anni in cui i Verdi tedeschi hanno ottenuto ottimi risultati. In due elezioni locali del 2018, in Baviera e in Assia, hanno ottenuto rispettivamente il 17,6% e il 19,8% dei voti, risultando in entrambe le occasioni secondo partito dietro alla CDU (in Assia alla pari con la SPD). L'analisi dei flussi mostra come nelle due elezioni i Verdi siano riusciti a sottrarre un enorme numero di voti ai due partiti maggiori: e se nei confronti della SPD il dato può risultare non sorprendente, vista la naturale affinità fra i due, più interessante ai fini di questo discorso è la dinamica che ha portato voti da CDU e CSU. In Baviera i Verdi hanno sottratto 230.000 voti alla SPD, ma anche 190.000 alla CSU¹⁹; e in Assia i numeri presentano proporzioni molto simili, con 142.000 voti provenienti dai socialdemocratici e 108.000 provenienti invece dai conservatori²⁰. Non va dimenticato che in quel periodo la CDU e soprattutto la CSU stavano cercando di ricostruirsi un profilo politico più attraente nei confronti della destra, nel tentativo di recuperare parte del proprio elettorato in fuga verso la destra estrema di AfD. In questo contesto, i risultati elettorali in Baviera e in Assia hanno rivelato come la strategia di avvicinamento a un "centro progressista" da parte dei Verdi fosse decisamente più premiante rispetto a quella di spostamento a destra della CDU/CSU, che pur risultata primo partito in entrambe le votazioni ha subito grandi perdite – come detto principalmente in direzione dei Verdi, meno in direzione di AfD. Questa dinamica è emersa in maniera ancora più accentuata in occasione delle elezioni europee del maggio 2019. Nel contesto tedesco i *Grünen* sono riusciti per la prima volta a superare la soglia del 20%, e l'analisi dei flussi elettorali rispetto alle

¹⁸ Naturalmente questo discorso non vale per il partito di estrema destra AfD, nei confronti del quale vige un patto di non collaborazione che include tutti gli altri partiti tedeschi – patto che regge ancora nonostante alcuni tentativi di apertura negli ultimi anni, soprattutto da parte di CDU e FDP.

¹⁹ Fonte: <https://www.tagesschau.de/>

²⁰ Fonte: <https://www.tagesschau.de/>

elezioni politiche del 2017 conferma una volta di più quanto appena detto. Su un totale di circa 7.700.000 voti per i Verdi, ben 1.500.000 provenivano da elettori che nel 2017 avevano votato SPD, e 1.240.000 da ex-elettori CDU/CSU²¹.

Anche la campagna elettorale per le elezioni politiche del settembre 2021 è stata segnata da tendenze analoghe. Per diverso tempo, in particolare dopo l'ufficializzazione della candidatura alla Cancelleria di Annalena Baerbock risalente al 19 aprile, i *Grünen* hanno orbitato intorno o sopra il 20% nei sondaggi, talvolta arrivando addirittura a scalzare la CDU/CSU dal primo posto. L'inattesa rimonta della SPD guidata da Olaf Scholz ha contribuito a ridimensionare le ambizioni del partito ecologista, il cui risultato finale – 14,8% – risulta per certi versi addirittura deludente rispetto alle aspettative che si erano create. Si tratta tuttavia del miglior risultato alle elezioni politiche per i Verdi tedeschi, che ha loro aperto le porte del governo nella coalizione “semaforo” insieme a SPD e FDP.

Numerose sono le ragioni di questo successo, che hanno a che fare non solo con le trasformazioni interne del partito, ma anche con il particolare contesto tedesco ed europeo formatosi negli anni. Due in particolare possono essere sottolineate. In primo luogo, come ricordato in precedenza, la crescente importanza della questione ambientale per l'opinione pubblica ha giocato un ruolo molto rilevante. Un segnale significativo a questo proposito può essere colto nel successo del movimento *Fridays for Future* tedesco, e nella vasta adesione alle manifestazioni organizzate in varie città della Germania – spesso con la partecipazione di Greta Thunberg, la giovane attivista svedese ispiratrice delle proteste²². Non va poi sottovalutato l'impatto avuto sul dibattito pubblico dalla sentenza della Corte Costituzionale tedesca che, nel marzo del 2021, ha rigettato il pacchetto di leggi a protezione del clima approvato dal Parlamento ritenendolo insufficiente, e includendo tra i doveri costituzionali di competenza dello Stato quello di proteggere la salute e il benessere anche delle generazioni future dai rischi posti dal cambiamento climatico²³. Nonostante – come vedremo in seguito – i rapporti fra molte associazioni ecologiste e i *Grünen* siano caratterizzati da una certa tensione, il partito è parso essere l'interprete ideale di queste istanze soprattutto per molti giovani, risultando infatti primo partito alle elezioni del settembre 2021 fra gli elettori sotto i 24 anni.

²¹ Fonte: <https://www.tagesschau.de/wahl/archiv/>

²² Al riguardo si veda ad esempio F. Vargiu, “Greta e la Germania”, in «Kater», 15.03.2019 (<https://katercollective.com/2019/03/15/greta-e-la-germania/>)

²³ Qui il testo della sentenza: <https://www.bundesverfassungsgericht.de/> (disponibile anche in inglese: <https://www.bundesverfassungsgericht.de/>)

L'altro aspetto rilevante ha invece a che fare con la dimensione europea ed europeista dei Verdi tedeschi. La loro ascesa va inquadrata in un contesto che include due fenomeni concomitanti: la crisi dei due partiti principali, CDU/CSU e SPD, e la contemporanea ascesa dell'estrema destra di AfD. Soprattutto in occasione delle elezioni europee del maggio 2019 molti tedeschi hanno visto nei *Grünen* l'unico vero partito profondamente europeista, in grado di difendere con efficacia una visione inclusiva pro-Europa contro l'euroscetticismo e il nazionalismo propugnati dall'estremismo di destra.

Nel processo di evoluzione che li coinvolge, i *Grünen* sembrano pronti per un'ulteriore trasformazione: per riprendere la categorizzazione del già citato europarlamentare ed ex-leader Bütikofer, da *Projektpartei* si accingono ora a diventare un *Orientierungspartei*, un "partito di orientamento" (Schulte 2021, 11) in grado di combattere ad armi pari con i partiti di massa tradizionali dello scenario politico tedesco, CDU/CSU e SPD. La lotta per l'egemonia sul centro politico in Germania è ormai in maniera piuttosto chiara una corsa a tre, che vede i Verdi partecipare a pieno titolo.

III. UN FUTURO COMPLICATO

A un processo di crescita e maturazione come quello delineato nel paragrafo precedente corrisponde naturalmente un mutamento delle sfide da affrontare, e dei problemi da risolvere.

In particolare, sono tre i livelli delle questioni aperte per i *Grünen*. Il primo ha a che fare con le dinamiche interne al partito, messe come vedremo a dura prova dalle trattative legate alle nomine per i ministeri nel governo guidato da Olaf Scholz. Il secondo riguarda invece il modo in cui i Verdi riusciranno a gestire alcuni dei dossier tedeschi sotto la loro responsabilità, non solo dal punto amministrativo ma anche da quello più prettamente politico: dalla transizione ecologica nell'industria, nei trasporti e nell'energia alla digitalizzazione, molti dei punti cruciali per la Germania dei prossimi anni li riguarderanno molto da vicino, e richiederanno significativi compromessi con gli altri partner di maggioranza e spiegazioni non sempre facili da fornire alla propria base elettorale e ai movimenti ecologisti molto attivi nel Paese – e con cui i rapporti sono spesso piuttosto tesi. Infine, il livello forse più delicato è legato al piano europeo e internazionale in cui i Verdi dovranno agire, non solo quelli tedeschi ma – di riflesso – anche quelli che compongono il contingente del partito al Parlamento Europeo. Su questo piano si giocheranno infatti partite decisive e molto complesse su diversi scacchieri interconnessi tra loro, come quello geopolitico, quello commerciale e soprattutto quello energetico.

All'interno dei Verdi tedeschi la selezione dei ministri per il nuovo governo è stata tutt'altro che semplice e armoniosa. Il contesto in cui il processo è avvenuto era solo parzialmente positivo: il risultato ottenuto alle elezioni del 26 settembre, per quanto lusinghiero, è stato leggermente inferiore alle formidabili aspettative cullate per diversi mesi. E soprattutto nella spartizione dei dicasteri i Verdi hanno dovuto rinunciare a un ministero su cui puntavano moltissimo, quello dei Trasporti – andato invece ai liberali della FDP. Data l'enorme rilevanza strategica e il grande impatto del settore nel quadro complessivo della protezione dell'ambiente e della transizione energetica, vedersi sfilare quella poltrona è stato per molti uno smacco inaccettabile.

Per l'assegnazione dei ministeri ottenuti (Esteri, Economia e Protezione del Clima, Ambiente, Famiglia, Agricoltura e Nutrizione) l'accordo era di seguire una rigorosa ripartizione fra le due correnti del partito, e di seguire una serie di criteri specifici – ad esempio una adeguata partecipazione femminile e l'inclusione di personalità con background migratorio. La composizione della squadra di governo seguendo queste direttive ha condotto a un duro scontro intorno alla poltrona di Ministro dell'Agricoltura e Nutrizione, con alla fine la vittoria di Cem Özdemir, ex leader del partito di origine turca e appartenente alla corrente dei *Realos*, a scapito del capo dell'ala sinistra, Anton Hofreiter. La vicenda ha riportato in superficie tutte le tensioni parzialmente sopite durante la reggenza di Annalena Baerbock e Robert Habeck, riaccendendo lo scontro fra le due anime dei Verdi con una intensità inaspettata. Nei prossimi mesi, inoltre, non si potrà più neanche contare sull'abilità di Baerbock e Habeck per calmare le acque: in base allo statuto del partito, i due hanno dovuto lasciare la leadership dal momento che occupano entrambi un posto nel governo (Baerbock come Ministra degli Esteri, Habeck come Ministro per l'Economia e la Protezione del Clima). A raccoglierne il testimone sono Omid Nouripour, deputato esperto di politica estera e di origine iraniana, e Ricarda Lang, appena eletta al *Bundestag* per la prima volta. Nouripour appartiene ai *Realos*, Lang ai *Fundis*: il ritorno alla rigorosa spartizione delle cariche fra le due correnti sembra presagire un nuovo periodo di tensioni e possibili scontri. Una prima questione complicata da gestire sta emergendo proprio in questi giorni, con l'indagine condotta dalla Procura di Berlino nei confronti del comitato esecutivo del partito riguardo ad alcuni "bonus corona" che il comitato avrebbe elargito a sé stesso nel 2020²⁴. La cifra in questione è in realtà estremamente contenuta, si parla di 1.500 euro per ciascuno dei 6 componenti del *Bundesvorstand*, tra l'altro da tempo restituiti²⁵,

²⁴ S. Röbel, W.W. Schmidt, "Staatsanwaltschaft ermittelt gegen kompletten Bundesvorstand der Grünen", in «Der Spiegel», 19.01.2022 (<https://www.spiegel.de/politik/>)

²⁵ "Habeck: Kapitel Corona-Boni wird bald abgeschlossen", in «Süddeutsche Zeitung», 20.01.2022 (<https://www.sueddeutsche.de/politik/>)

ma il danno di immagine per un partito che ha sempre fatto dell'etica pubblica un tratto distintivo rischia di essere molto significativo – anche perché fra i coinvolti ci sono figure di primissimo piano come Baerbock e Habeck e la neoeletta al vertice Ricarda Lang.

Dal punto di vista dell'attività di governo e dei punti più critici ad essa collegati gli occhi di tutti gli osservatori sono puntati soprattutto su due ministeri, quello delle Finanze, andato al liberale Christian Lindner, e quello per l'Economia e la Protezione del Clima guidato da Robert Habeck. Corre infatti fra questi due dicasteri l'ipotetica linea di frattura potenzialmente più pericolosa per la tenuta dell'intero governo. Sia Lindner che Habeck puntavano al Ministero delle Finanze: alla fine nelle trattative l'ha spuntata il capo dei liberali, ma l'assegnazione all'esponente dei *Grünen* di un ministero responsabile non solo dell'economia ma anche della protezione del clima, dotato come vedremo di significativi dispositivi di controllo sull'attività di governo, dovrebbe in teoria compensare la rinuncia a un dicastero cruciale, e contribuire a un approccio più bilanciato. Solo in teoria però. Come prevedibile sulle questioni di bilancio le prospettive dei liberali e dei Verdi tedeschi sono sensibilmente diverse, e molti prevedono una tensione quasi permanente fra i due ministeri – tanto che a fine novembre 2021 il settimanale *Spiegel* ha pubblicato una copertina molto significativa²⁶, che ritraeva Lindner e Habeck citando il celebre film *Highlander* con il titolo *Es kann nur einen geben*, "ne resterà soltanto uno".

Le occasioni di scontro potrebbero in effetti essere molte, e si concentrano soprattutto su una questione generale. Da un lato il programma di governo prevede un gigantesco sforzo di ammodernamento del Paese da numerosi punti di vista: dalle infrastrutture fisiche a quelle digitali, dalla transizione industriale a quella energetica, dal sostegno alle pensioni alla riforma del sussidio di disoccupazione noto come Hartz IV, sono pochi i settori della vita pubblica e sociale tedesca a cui l'ambizioso piano della *Ampelkoalition* non intende mettere mano in profondità. Un progetto di tale portata implica ovviamente investimenti pubblici enormi. Gli stessi Verdi tedeschi hanno quantificato in almeno 50 miliardi di euro all'anno la somma necessaria per rendere la Germania climaticamente neutrale²⁷.

Dall'altro lato la tradizionale attenzione estrema al bilancio, caposaldo della politica finanziaria tedesca, non verrà messa in alcun modo in

²⁶ M. Becker, M. Feldenkirchen, M. Gebauer, M. Hassenkamp, C. Hickmann, V. Höhne, C. Hoffmann, S. Klusmann, M. Knobbe, T. Lehmann, R. Neukirch, J. Schaible, C. Schult, C. Teevs, G. Traufetter, S. Weiland, "Es kann nur einen geben", in «Der Spiegel», 26.11.2021 (<https://www.spiegel.de/politik/>); la traduzione in inglese è disponibile qui: <https://www.spiegel.de/international/germany>

²⁷ H. Koch, "Geldbeschaffung einfach auslagern", in «Taz», 21.10.2021 (<https://taz.de/>)

discussione. Il Ministro delle Finanze Christian Lindner è da sempre molto chiaro su questo punto, considerato irrinunciabile, così come il rifiuto all'introduzione di nuove tasse. La filosofia che guiderà il suo dicastero continuerà ad essere quella dello *schwarze Null*, lo "zero nero" ereditato da Wolfgang Schäuble, cioè il rifiuto di creare nuovo debito a bilancio. Il cosiddetto *Schuldenbremse*, il "freno al debito", cioè il meccanismo ancorato nel *Grundgesetz* all'articolo 109 che evita per l'appunto che ci siano entrate nei bilanci dello stato e dei *Länder* provenienti da prestiti²⁸, temporaneamente sospeso per affrontare le conseguenze economiche della pandemia, verrà reintrodotta a partire dal 2023. Un punto su cui anche il Cancelliere Scholz è d'accordo, come da lui ampiamente dichiarato già durante la campagna elettorale, e che inevitabilmente graverà sullo spazio di manovra per i piani di investimento. Esistono degli strumenti per aumentare il budget a disposizione, ad esempio attraverso la creazione di società *ad hoc*: nel contesto tedesco, infatti, le società pubbliche di investimento e le imprese legate allo Stato federale – come, ad esempio, Deutsche Bahn²⁹ – possono richiedere e ottenere prestiti senza che questo vada a incidere sul bilancio del governo. Ma l'inattesa affinità emersa già durante le trattative fra Scholz e Lindner, e fra la SPD e la FDP, sul tema della stabilità finanziaria potrebbe rappresentare un problema per i Verdi.

A loro favore gioca però una delle competenze attribuite al Ministero per l'Economia e la Protezione del Clima: la possibilità cioè di effettuare un vero e proprio *Klimacheck*, un controllo sui "costi climatici" per ogni disegno di legge. Uno strumento che affida al dicastero guidato da Robert Habeck e ai *Grünen* un importante dispositivo di controllo: l'idea chiaramente è quella di bilanciare la competenza del Ministero delle Finanze sulla sostenibilità finanziaria delle misure da adottare con un meccanismo simile, legato però ai vincoli ambientali. Il problema però è che, da quanto emerge dal *Koalitionsvertrag*, cioè il contratto di coalizione siglato dai tre partiti al governo, il *Klimacheck* non sembra avere un autentico potere di veto, limitando dunque in qualche modo la sua rilevanza. Questo dispositivo offre tuttavia un significativo spazio di manovra ai Verdi, ampliando le loro tipiche prerogative "ambientali" a tutta l'azione di governo e nominandoli per certi versi "custodi" dell'obiettivo della neutralità climatica del Paese; è però legittimo sospettare che, in caso di scontri su temi di cruciale importanza, sarà il *Klimacheck* a dover fare un passo indietro rispetto all'esigenza di mantenere i conti in regola. Un'eventualità comprensibile in uno scenario come quello di un governo di

²⁸ Qui il testo completo dell'articolo del *Grundgesetz* citato: <https://www.gesetze-im-internet.de/gg/>.

²⁹ Qui la lista diffusa dal *Bundesministerium der Finanzen*, aggiornata al 31.12.2020: <https://www.bundesfinanzministerium.de/>

coalizione, in cui sono necessari compromessi e aggiustamenti, ma che potrebbe non essere apprezzata dalla base elettorale del partito, e dalle numerose associazioni ambientaliste che hanno spesso mostrato verso di esso un atteggiamento particolarmente critico. I sondaggi rivelano come il tema della difesa dell'ambiente sia assolutamente preponderante per gli elettori dei *Grünen*: l'82% lo ritiene il motivo principale dietro la propria scelta di voto³⁰. E movimenti ecologisti sempre più attivi ed influenti in Germania, come *Fridays for Future*, non hanno lesinato critiche al partito, accusato di mantenere un atteggiamento troppo timido sulle questioni climatiche³¹ e di essere stato troppo arrendevole nelle negoziazioni che hanno condotto al contratto di governo³². Un'eccessiva cedevolezza sui temi più sentiti da militanti ed elettori potrebbe causare un serio danno sia in termini di credibilità che di risultati nelle urne.

Ma è senza dubbio sul piano della politica estera e della gestione dei dossier più delicati sul fronte europeo e internazionale che i Verdi tedeschi dovranno affrontare le sfide più difficili e potenzialmente più pericolose. Sfide le cui conseguenze ricadranno inevitabilmente anche sul raggruppamento verde attivo nelle istituzioni europee, data la rilevanza anche numerica del contingente tedesco.

La politica estera è sempre stato un nodo problematico per la Germania post-bellica, e la posta in gioco per i Verdi è molto alta non solo perché sono loro a esprimere la Ministra responsabile, cioè Annalena Baerbock. Per approfondirne meglio le ragioni abbiamo sotto gli occhi proprio in questi giorni una vicenda che mostra in maniera estremamente chiara tutti i vari livelli del problema: la crisi ucraina e le tensioni con la Russia.

Come ha affermato in un'intervista allo *Spiegel* Hélène Miard-Delacroix, storica della Sorbona, la crisi ucraina mette spietatamente in luce i problemi strutturali della politica estera tedesca³³.

Su questo piano la Germania cerca "la quadratura del cerchio": vuole basare la propria azione sul rispetto del diritto internazionale e dei propri valori, vuole agire all'interno di una strategia europea comune e condivisa, vuole giocare un ruolo importante a livello globale, e infine vuole anche difendere efficacemente i propri interessi economici e commerciali. Nel momento in cui questi requisiti entrano in conflitto, come ad esempio quando si

³⁰ Fonte: <https://www.tagesschau.de/>

³¹ " 'Fridays for Future' kritisieren Klimapolitik der Grünen", in «BR24», 11.06.2021 (<https://www.br.de/>)

³² F. Hackenbruch, "Scharfe Kritik von Grüner Jugend und Fridays for Future am Ampel-Vertrag", in «Der Tagesspiegel», 24.11.2021 (<https://www.tagesspiegel.de/>)

³³ L. Klimm, R. Nelles, J. Puhl, " 'Die deutsche Regierung macht einen ziemlich verwirrten Eindruck' ", in «Der Tagesspiegel», 26.01.2022 (<https://www.spiegel.de/ausland/>)

ha a che fare con un regime autoritario dalle intenzioni minacciose ma con cui si sono anche sottoscritti significativi accordi commerciali – in questo caso la Russia – il loro ordine di priorità non è chiaro, e si genera così molta incertezza, che tende a bloccare ogni iniziativa da parte dei governi tedeschi. Naturalmente le ragioni sono molto più antiche rispetto alla crisi di queste settimane. Da un lato hanno a che fare con la tradizionale ritrosia tedesca ad accettare il proprio ruolo egemone in Europa, per motivi che hanno soprattutto a che fare con la storia tedesca recente³⁴. Ma dall'altro sono anche legate alla strategia impiegata da Angela Merkel nei suoi anni di Cancellierato. Nella costruzione di legami commerciali ed economici con le altre potenze globali, in particolare quelle più rilevanti dal punto di vista geopolitico ma anche più problematiche dal punto di vista dei requisiti democratici (la Cina soprattutto), la Cancelliera ha seguito un principio che gli osservatori hanno definito *Wandel durch Handel*, "cambiamento attraverso il commercio". Secondo questa strategia, l'instaurazione di rapporti commerciali dovrebbe favorire l'avviamento di processi di riforma in maniera quasi autonoma, portando naturalmente i Paesi partner all'interno dell'orizzonte dei valori condivisi delle democrazie occidentali. Molti hanno sottolineato come questa strategia si sia rivelata fallimentare nei confronti della Cina³⁵, diventata sempre più dominante dal punto di vista commerciale senza che però seguisse alcun processo di riforma interna in senso democratico – o come è stato scritto, con la Cina *kein Wandel, nur Handel* ("nessun cambiamento, solo commercio")³⁶. Anche la gestione del dossier russo può essere fatta rientrare in questo approccio, che si può far risalire addirittura al predecessore di Angela Merkel, Gerhard Schröder, iniziatore del progetto Nord Stream, cioè il gigantesco doppio gasdotto (Nord Stream 1 e Nord Stream 2) che convoglia gas russo direttamente in Germania.

Proprio la seconda parte del gasdotto, Nord Stream 2, svela in maniera molto evidente le difficoltà tedesche nell'individuare una strategia coerente ed efficace da seguire con il governo di Mosca durante questa crisi. Al netto delle dichiarazioni ufficiali di distensione e fiducia che arrivano nei confronti di Berlino soprattutto da Washington, pare in realtà esserci molta

³⁴ Oltre al celebre editoriale dell'*Economist* in cui la Germania veniva soprannominata "l'egemone riluttante" (consultabile qui: <https://www.economist.com/leaders>) si vedano anche Bulmer (2019) e Green (2016=).

³⁵ E. Brattberg, "Merkel's Mix Legacy on China", in «Carnegie», 30.09.2021 (<https://carnegieendowment.org/>)

³⁶ M. Koschik, "Kommentar: Kein Wandel, nur Handel mit China", in «Deutsche Welle», 08.09.2019 (<https://www.dw.com/de/>)

preoccupazione negli Stati Uniti per l'indecisione mostrata dal governo tedesco³⁷. Un punto cruciale è costituito proprio da Nord Stream 2: la chiusura del gasdotto – che tra l'altro non è ancora operativo, a causa di problemi burocratici – è inclusa in tutti i pacchetti di sanzioni che i Paesi NATO intendono attivare in caso di aggressione militare russa ai danni dell'Ucraina, ma la Germania continua a voler tenere distinti i due aspetti, spingendo per lasciare Nord Stream 2 fuori dalla discussione. Un atteggiamento comprensibile se consideriamo quanto la Germania sia dipendente dal gas russo: secondo dati diffusi da AG Energiebilanzen, un'associazione di esperti che pubblica ogni anno il bilancio energetico del Paese, il gas naturale copre circa il 15% del fabbisogno energetico tedesco³⁸. Il 95% di questa risorsa viene importato³⁹, e la quota proveniente dalla Russia sarebbe compresa, secondo dati Eurostat, fra il 50% e il 75%⁴⁰. Si tratta di numeri significativi, soprattutto per un Paese alle prese con una lunga e complicata transizione energetica, che ha rinunciato al nucleare – tre delle sei centrali restanti sono state chiuse proprio a fine 2021 – e che deve affrontare un periodo di costo dell'energia estremamente elevato.

Un altro punto estremamente problematico della crisi ucraina, che coinvolge direttamente i Verdi tedeschi, è quello legato al rispetto del diritto internazionale e alla difesa dei valori condivisi. Questi due capisaldi costituiscono l'architrave principale dell'approccio verde alla politica estera: durante la campagna elettorale Annalena Baerbock, in qualità di candidata alla Cancelleria del suo partito, vi ha sempre fatto riferimento come bussola fondamentale nella gestione dei dossier più delicati. Anche in questi giorni concitati Baerbock ha cercato di mantenere una posizione la più ferma possibile nella condanna delle iniziative militari russe, facendo chiaro riferimento all'eventualità di rigide sanzioni contro il governo di Mosca: ma il particolare contesto tedesco, come abbiamo visto, rende le minacce vuote di contenuto. Come responsabile della politica estera del Paese, Baerbock si trova dunque esposta in prima linea in una crisi che la Germania, per ragioni strutturali di difficilissima risoluzione, sembra non poter in alcun modo gestire, trovandosi con le mani legate. E anche in questo caso il danno di immagine ed elettorale, per un partito che fa del diritto internazionale e dei valori un suo pilastro, potrebbe essere ingente: secondo un sondaggio il 72% dei sostenitori dei *Grünen* vorrebbe un atteggiamento più rigido e conflittuale nei confronti di

³⁷ K. Bennhold, "Where Is Germany in the Ukraine Standoff? Its Allies Wonder", in «New York Times», 25.01.2022 (<https://www.nytimes.com/>)

³⁸ Fonte: <https://ag-energiebilanzen.de/>

³⁹ Fonte: <https://ag-energiebilanzen.de/>

⁴⁰ Fonte: <https://ec.europa.eu/eurostat/>

Putin⁴¹, atteggiamento che però risulta impraticabile per la Ministra degli Esteri. E questa sottile spaccatura fra i fautori di una linea dura e chi invece cerca di prendere tempo per evitare un posizionamento troppo marcato si riflette anche all'interno del partito, ad esempio sul tema della spedizione di armi verso l'Ucraina. Alcuni esponenti si sono detti aperti quantomeno a prendere in considerazione l'eventualità, come ad esempio Robert Habeck – che ha visitato l'Ucraina a maggio scorso; altri però, come l'ex Ministro Jürgen Trittin, ribadiscono la contrarietà all'invio di armi in zone di guerra, come imposto anche dall'approccio antimilitarista che da sempre è un fondamento ispiratore del partito.

Questi due aspetti appena esaminati mostrano la complessità dell'intreccio dei problemi della politica estera tedesca, quanto sia sostanzialmente impossibile la soluzione di quella “quadratura del cerchio” a cui si accennava in precedenza. La difesa degli interessi commerciali ed economici tedeschi impone la protezione dell'approvvigionamento energetico dalla Russia, protezione che però pregiudica la possibilità di una strategia condivisa con gli altri Paesi europei e membri della NATO; al tempo stesso rende quasi impossibile l'assunzione di un ruolo credibile da *global player*, proprio per l'incapacità di posizionarsi in maniera chiara e definitiva. E l'insistenza sui valori e sul diritto richiederebbe proprio quel posizionamento in difesa dell'Ucraina che, per ora, si ritrova solo nelle parole del governo tedesco, e molto meno nei fatti. Questo groviglio irrisolvibile si riflette direttamente sui Verdi tedeschi, parte in causa in tutti i livelli dello scenario. Abbiamo già visto quanto sia critica la posizione di Annalena Baerbock, ma lo stesso si può dire di Robert Habeck: la questione energetica, ad esempio, ricade direttamente sul suo ministero, che ha competenza sugli aspetti economici, ambientali e logistici della transizione verde. E se la crisi ucraina sta facendo venire al pettine molti nodi difficili da sbrogliare, è legittimo chiedersi cosa succederà quando si dovrà affrontare con simile urgenza la gestione dei rapporti con la Cina, potenzialmente ancora più ricchi di conseguenze a livello globale. Più precisamente: è legittimo chiedersi se gli esponenti Verdi al governo riusciranno a realizzare davvero la svolta promessa anche sul piano dei rapporti internazionali. Anche in questo caso un eventuale fallimento avrebbe un costo elevatissimo.

Come anticipato all'inizio di questo paragrafo, c'è poi un altro livello da considerare: quello legato alla dimensione europea del partito, e alla sua azione all'interno del Parlamento Europeo.

⁴¹ M. Becker, F. Gathmann, M. Gebauer, K. Hagen, V. Höhne, M. Knobbe, V. Medick, J. Schaible, F. Schmid, C. Schult, C. Teevs, G. Traufetter, S. Weiland, “Germany Has Little Maneuvering Room in Ukraine Conflict”, in «Der Spiegel International», 21.01.2022 (<https://www.spiegel.de/international/>)

I Verdi tedeschi rappresentano il contingente più numeroso nel gruppo parlamentare Verdi/ALE, e storicamente quello più influente insieme al drappello francese. Va notato però che, rispetto agli altri partiti presenti nel Parlamento Europeo, quello dei Verdi è riuscito a costruirsi una dimensione più strutturata e compiuta: si tratta dell'unico partito europeo ad avere un programma comune, e forse anche per questo motivo si è dimostrato tendenzialmente più coeso nelle votazioni rispetto agli altri schieramenti (Brack e Kelbel 2016, 220 e ss.).

Molti osservatori, tuttavia, non hanno mancato di evidenziare come, nonostante questa maggiore compattezza al voto, i Verdi europei rimangano un partito molto eterogeneo al proprio interno, in cui le linee di tensione fra le diverse correnti nazionali rimangono rilevanti anche su temi cruciali, come ad esempio lo stesso rapporto con le istituzioni europee⁴². Nel contesto attuale, che vede i *Grünen* al governo in Germania e al tempo stesso parte fondamentale della rappresentanza verde in Europa, è inevitabile domandarsi quanto i due piani risultino compatibili, e quanto invece siano destinati ad entrare in conflitto. Anche in questo caso la cronaca recente ci offre uno spunto estremamente significativo, legato alla questione energetica.

La recente bozza della Tassonomia dell'Unione Europea⁴³ sulle attività sostenibili apre infatti la porta all'inclusione del gas naturale e del nucleare nel novero delle fonti di energia sostenibili. La reazione del Partito Verde Europeo è stata molto dura, con un comunicato congiunto della leadership che chiede l'esclusione di queste due sorgenti dal testo finale⁴⁴. Sullo stesso tono anche le dichiarazioni dei Verdi tedeschi: Robert Habeck, ad esempio, ha accusato la Commissione di voler fare una vera e propria operazione di *greenwashing* sull'energia nucleare, che avrebbe come effetto quello di vanificare gli sforzi tesi a rafforzare lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Ma la posizione della Germania, e di conseguenza anche quella del governo tedesco di cui i *Grünen* fanno parte, è in realtà molto più sfumata, per ragioni che hanno a che fare con la già ricordata dipendenza tedesca dal gas. Per la Germania sarebbe infatti cruciale riuscire a mantenere nella lista della Tassonomia il gas naturale: ciò darebbe al Paese – e al governo – un po' di respiro lungo la difficile transizione energetica verso le fonti rinnovabili, e verso gli obiettivi di taglio delle emissioni di CO₂. Questa posizione è speculare a quella francese, che invece punta sul nucleare e vede dunque in maniera piuttosto positiva la bozza della Tassonomia⁴⁵.

⁴² Si veda ad esempio Rüdig (1996).

⁴³ Qui il testo in italiano della Tassonomia: <https://eur-lex.europa.eu/>

⁴⁴ Qui il testo del comunicato: <https://europeangreens.eu/>

⁴⁵ Per una ricostruzione complessiva della vicenda si veda L. Monfregola, "La Germania tra gas russo e tabù nucleare", in «Aspenia Online», 24.01.2022 (<https://aspeniaonline.it/>)

Le diverse strategie che verranno messe in campo sia a livello nazionale che a livello europeo per il *Green Deal* energetico rappresenteranno uno dei principali temi di discussione e dibattito degli anni e venire, viste le enormi conseguenze che comportano; e se lo schieramento dei Verdi sembra compatto a livello europeo, i differenti posizionamenti dei governi nazionali non potranno non avere ricadute anche sull'operato del gruppo al Parlamento Europeo – soprattutto in un contesto che vede i *Grünen* tedeschi al governo in Germania, per di più direttamente responsabili attraverso un ministero di loro competenza dell'approvvigionamento energetico del Paese. In questo senso i Verdi tedeschi si trovano in un dilemma apparentemente senza soluzione, stretti fra l'aderenza a una collocazione sul tema energetico condivisa anche dagli altri movimenti ecologisti europei e responsabilità di governo che invece li spingono su posizioni opposte, e specificamente “tedesche”.

Dilemmi di questo tipo avranno un impatto decisivo sulla prospettiva europeista del partito, e sulla percezione che ne ricaverà l'elettorato. È infatti possibile individuarne più d'uno, nelle discrepanze fra il programma relativo all'Unione Europea presentato in occasione delle ultime elezioni e quanto invece emerge dal contratto di coalizione siglato con i partner di maggioranza SPD e FDP.

Per quanto riguarda l'Europa le proposte dei *Grünen* erano piuttosto ambiziose, tese ad apportare cambiamenti sostanziali a praticamente tutti gli aspetti più rilevanti dell'architettura politica ed istituzionale dell'Unione. Se da un lato si puntava a un deciso rafforzamento del Parlamento, conferendogli un diritto pieno di iniziativa legislativa e un controllo diretto del bilancio, dall'altro si sposava l'idea delle liste transazionali, per riflettere anche nel processo elettivo una sempre maggiore integrazione a livello continentale. Anche l'apertura a est, con il completamento dell'inclusione dei Balcani e in prospettiva l'ingresso dei Paesi dell'Europa orientale ai primi posti tra le priorità, indicava chiaramente il sostegno a un processo di crescita e rafforzamento strutturale dell'Unione⁴⁶.

Queste ambizioni si sono in qualche modo scontrate con la realtà del contratto di coalizione, che se da un lato mette l'Europa al centro dell'azione del nuovo governo dall'altro lascia trasparire indizi poco promettenti in vista di una decisa inversione di rotta, soprattutto per quanto riguarda la possibile revisione della centralità del Consiglio. Nonostante le premesse, l'Europa che emerge dalle pagine del contratto di coalizione si regge ancora in maniera decisiva sui rapporti fra i singoli governi nazionali, molto più che su strutture

⁴⁶ Per una panoramica delle proposte dei *Grünen* riguardo alla politica estera, europea e non solo, si veda ad esempio S. Vona, “I programmi dei partiti tedeschi: la politica estera e l'UE”, in «Kater», 08.07.2021 (<https://katercollective.com/>)

istituzionali davvero autonome e dotate di iniziativa politica⁴⁷. In questo senso il governo di Olaf Scholz si pone in diretta continuità con quelli precedenti guidati da Angela Merkel: e di fronte a un'opinione pubblica europea che invece sembra chiedere sempre più una maggiore integrazione politica e un più deciso spostamento del potere esecutivo sul piano continentale, a farne le spese potrebbero essere proprio i *Grünen*, più di altri. Il partito si è infatti sempre proposto come alternativa chiara a una politica europea ancora troppo controllata dagli interessi nazionali: farsi trascinare all'interno del medesimo vecchio schema, non solo sui temi energetici ma anche su quelli più generali dell'impostazione stessa della politica europea, potrebbe risultare estremamente rischioso, e mettere a repentaglio la credibilità dei Verdi e le loro chance elettorali.

IV. CONCLUSIONI

Le difficili sfide delineate nel paragrafo precedente delineano le domande a cui i Verdi tedeschi dovranno trovare una risposta nei prossimi mesi e anni. Sfide che, come abbiamo visto, hanno a che fare con una dimensione interna, legata da un lato a dinamiche e movimenti dentro al partito e dall'altro all'azione di governo in Germania, e con una esterna, posta sul piano delle relazioni internazionali, delle politiche europee e dei rapporti con gli altri Paesi. Da un certo punto di vista si tratta di sfide che tutti i partiti politici devono affrontare: come accrescere e mantenere il consenso, come coniugare coerenza ideologica/programmatica e responsabilità di governo, quali compromessi accettare, che direzione prendere sullo scacchiere europeo ed internazionale. Per i *Grünen*, tuttavia, si tratta di sfide declinate in un senso peculiare, che rimanda alla loro storia e ai successivi passaggi di crescita e maturazione di cui sono stati protagonisti negli ultimi due decenni. Rispetto agli altri partiti principali, è questa la fase in cui i Verdi tedeschi stanno ultimando la propria trasformazione in un partito "adulto", di massa: un insuccesso vorrebbe dire non solo ritrovarsi in una fase caotica di riorganizzazione – come quella che in modi diversi hanno vissuto di recente sia SPD che CDU – ma soprattutto ritornare indietro a uno stadio precedente, dovendo riprendere da capo il percorso. I Verdi tedeschi si trovano adesso nella condizione di poter lottare ad armi pari con i partiti tradizionali tedeschi: uno scenario inedito, che se da un lato certifica la loro maturazione sia dal punto di vista organizzativo che da quello programmatico e comunicativo, dall'altro non offre

⁴⁷ Si veda ad esempio E. D'Alfonso Masarié, "Coalizione-semaforo: per l'Europa il bicchiere è mezzo pieno", in «Kater», 28.11.2021 (<https://katercollective.com/>)

loro alcuna “rete di protezione”, proprio per la novità della situazione. “Fallire” o subire pesanti sconfitte elettorali per SPD o CDU significa comunque poter contare su un ampio apparato di quadri dirigenti, di amministratori, di governatori locali, di iscritti e militanti; per i Verdi no, visto che fra le loro fila un apparato comparabile è quello che si sta costruendo in questi anni.

Questo nuovo orizzonte di rilevanza porta naturalmente con sé anche una grande ventata di entusiasmo, evidente nella crescita vertiginosa del numero di iscritti negli ultimi anni e nei lusinghieri sondaggi che continuano a dare il partito sempre sopra il 15%. Ma anche in questo caso si tratta di un’arma a doppio taglio. Alla maturazione del partito, ormai pronto a diventare il terzo grande *Volkspartei* dello scenario tedesco e a contendersi il centro della società tedesca con SPD e CDU, dovrà forse corrispondere anche una parallela maturazione del suo elettorato di riferimento: chi ha votato per i *Grünen* spinto dalla “ondata verde” che ha attraversato la Germania e l’Europa in questi ultimi anni è disposto ad accettare i compromessi, necessari e spesso molto dolorosi, richiesti dalla partecipazione al governo? Naturalmente molto dipenderà dal modo in cui i Verdi si muoveranno nel loro ruolo di seconda forza della coalizione, e da come proseguirà il loro percorso di assestamento interno, dentro al partito e nel Paese. Come recitava un editoriale della *Süddeutsche Zeitung* nel 2019, in molti sono entrati per la prima volta nella casa dei *Grünen*, ora si tratta di convincerli a restare e ad accomodarsi sul divano⁴⁸.

Per riprendere la domanda iniziale: i Verdi sono finalmente diventati adulti o rimangono degli eterni adolescenti? La risposta non è ancora possibile conoscerla. Certo è che i passaggi verso l’età adulta sono stati quasi tutti compiuti, e con successo. Al tempo stesso, è evidente che questa maturazione non è irreversibile, ed è esposta al rischio di una pericolosa regressione.

Riferimenti bibliografici

- Becker M., M. Feldenkirchen, M. Gebauer, M. Hassenkamp, C. Hickmann, V. Höhne, C. Hoffmann, S. Klusmann, M. Knobbe, T. Lehmann, R. Neukirch, J. Schaible, C. Schult, C. Teevs, G. Traufetter, S. Weiland (26.11.2021), “Es kann nur einen geben”, in www.spiegel.de
- Becker M., F. Gathmann, M. Gebauer, K. Hagen, V. Höhne, M. Knobbe, V. Me-dick, J. Schaible, F. Schmid, C. Schult, C. Teevs, G. Traufetter, S. Weiland,

⁴⁸ C. von Bullion, “Grüne zwischen Triumph und Trauma”, in «Süddeutsche Zeitung», 15.11.2019 (<https://www.sueddeutsche.de/politik/>)

- “Germany Has Little Maneuvering Room in Ukraine Conflict” (21.01.2022), in [/www.spiegel.de/international](http://www.spiegel.de/international)
- Bennhold K. (25.01.2022), “Where Is Germany in the Ukraine Standoff? Its Allies Wonder”, in www.nytimes.com
- Brack N., C. Kelbel (2016), “The Greens in the European Parliament”, in E. van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*, London/New York: Routledge, pp. 217-237
- Brattberg E. (30.09.2021), “Merkel’s Mix Legacy on China”, in www.carnegeiendowment.org
- Bukow S. (2016), “The Green Party in Germany”, in E. van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*, London/New York: Routledge, pp. 112-139
- Bulmer S. (2019), *Germany and the European Union: Europe’s Reluctant Hegemon?*, London: Red Globe Press
- D’Alfonso Masarié E. (28.11.2021), “Coalizione-semaforo: per l’Europa il bicchiere è mezzo pieno”, in www.kater.com
- Esslinger D. (28.06.2017), “Angela, die Asymmetrische”, in www.sueddeutsche.de
- Falter J.W., M. Klein (2003), *Der lange Weg der Grünen: Eine Partei zwischen Protest und Regierung*, München: C.H. Beck.
- Green S. (2016), *Reluctant Meister: How Germany’s Past is Shaping its European Future*, London: Haus Publishing.
- Hackenbruch F. (24.11.2021), “Scharfe Kritik von Grüner Jugend und Fridays for Future am Ampel-Vertrag”, in www.tagesspiegel.de
- Kamann M. (03.05.2013), “Angela Merkel asymmetrische Demobilisierung”, in www.welt.de
- Klimm L., R. Nelles, J. Puhl (26.01.2022), “ ‘Die deutsche Regierung macht einen ziemlich verwirrten Eindruck’ ”, in www.tagesspiegel.de
- Koch H. (21.10.2021), “Geldbeschaffung einfach auslagern”, in www.taz.de
- Koschyk M. (08.09.2019), “Kommentar: Kein Wandel, nur Handel mit China”, in www.dw.com
- Lersch P., H. Palmer (16.05.1999), H. Schumacher, H-J. Vehlewald, “D-Day in Bielefeld”, in www.spiegel.de
- Monfregola L. (24.01.2022), “La Germania tra gas russo e tabù nucleare”, in www.aspeniaonline.it
- Müller A-K. (28.10.2016), “Duo infernale”, in www.spiegel.de
- Papdakis E. (1984), *The Green Movement in West Germany*, London/Canberra: Croom Helm.
- Röbel S., W.W. Schmidt (19.01.2022), “Staatsanwaltschaft ermittelt gegen kompletten Bundesvorstand der Grünen”, in www.spiegel.de
-

-
- Rüdiger W. (1996), "Green Parties in the EU: Portrait of an Uneasy Relationship", in J. Gaffney (a cura di), *Political Parties and the European Union*, London: Routledge, pp. 254-272.
- Schulte U. (2021), *Die grüne Macht. Wie die Ökopartei das Land verändern will*, Hamburg: Rohwolt Polaris.
- Strack C. (22.07.2021), "Kanzlerin Merkel, Klimaschutz und Katastrofen", in www.dw.com
- Thalman E., J. Wettengel (07.12.2021), "The Story of 'Climate Chancellor' Angela Merkel", in www.cleanenergywire.org
- Vargiu F. (15.03.2019), "Greta e la Germania", in www.kater.com
- von Bullion C. (15.11.2019), "Grüne zwischen Triumph und Trauma", in www.sueddeutsche.de
- Vona S. (08.07.2021), "I programmi dei partiti tedeschi: la politica estera e l'UE", in www.kater.com
- Weiland S., S. Fischer (17.03.2008), "Die schwarz-grüne Geburtsrunde", in www.spiegel.de
- "Auszüge aus der Fischer-Rede" (13.05.1999), in www.spiegel.de
- "The reluctant hegemon" (15.06.2013), in <http://www.economist.com/>
- Bündnis 90/Die Grünen (2021), "... to Respect and to Protect..." *Change Creates Stability – Manifesto of Principles*, in [//www.gruene.de](http://www.gruene.de)
- BVerfG, Beschluss des Ersten Senats vom 24. März 2021 - 1 BvR 2656/18 -, Rn. 1-270, http://www.bverfg.de/e/rs20210324_1bvr265618.html
- Bundesministerium der Finanzen (2020), *Alphabetische Zusammenstellung der Unternehmen, die mit der BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND i.S.d. §15 AktG verbunden sind sowie Alphabetische Zusammenstellung der rechtlich unselbstständigen Einrichtungen des Bundes, die dem Bund als herrschendem Unternehmen zuzurechnen sind – Stand: 31. Dezember 2020*, in www.bundesfinanzministerium.de
- Commissione Europea (21.04.2021), *Tassonomia dell'UE, comunicazione societaria sulla sostenibilità, preferenze di sostenibilità e doveri fiduciari: dirigere i finanziamenti verso il Green Deal europeo*, in www.eur-lex.europa.eu

Working papers

2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

Working papers

2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

2020

- 20 | 01 Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*
- 20 | 02 David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*
- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*
- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

2021

- 21 | 01 Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*
- 21 | 02 Andrea Girometti, *Bourdieu e l'Europa: un rapporto a due dimensioni.*
- 21 | 03 Irina Sikorska, *Increasing imperative of the intercultural education in European policies, initiatives and actions.*
- 21 | 04 Angela Mendola, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*

2022

- 22 | 01 Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*

ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA CSE WORKING PAPERS

- 21 | 04 Angela Mendola, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*
- 22 | 01 Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*

IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dipartimento di Studi Politici e Sociali
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Salerno), Italy
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013
mail: direttore@centrostudieuropei.it
www.centrostudieuropei.it